

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

BACKGROUND

A Locorotondo, nel tacco dell'Italia meridionale, le popolazioni rurali ripetono un proverbio: «Se vuoi mangiare pane, sta' lontano dalle campagne».¹ Questo libro parla del significato di quel proverbio. Esplora la storia, le cause e le ramificazioni socioculturali dell'insolito modello di insediamento trovato a Locorotondo e in altre città situate in una zona della Puglia nel Sud Italia conosciuta come la Murgia dei Trulli (l'Altopiano dei Trulli). I trulli sono abitazioni contadine caratterizzate da cupole a forma di cono sormontate da ornamentali pinnacoli imbiancati, e si trovano solo in questa zona d'Italia. Qui un'alta proporzione di residenza in campagna accompagna un moderato grado di prosperità contadina in quello che un geografo di fine secolo chiamava «un'oasi di piccola proprietà in una zona di latifondi» (Maranelli, 1946). Lo schema di insediamento di Locorotondo ebbe origine almeno fin dall'inizio del XVIII secolo, si consolidò durante il XIX, e ha resistito durante gli sconvolgimenti del XX fino ad oggi. Poco più del 50% della popolazione della città continua a vivere in campagna, ed una relativa prosperità, basata sui mestieri edilizi svolti dai figli di generazioni di piccoli proprietari contadini, persiste nella campagna.

Dopo una visita di un giorno nel 1974 durante un viaggio di ritorno dall'isola di Pantelleria, altro mio sito sul campo, e dopo molte ricerche in biblioteca, ho scelto la Murgia dei Trulli per uno studio specifico. L'area, ed in particolare il suo cuore locorotondese, contrastava nettamente con il Sud del *latifondo*, delle città rurali e del proletariato rurale. Io sentivo che nel dipanare la storia e la cultura di un posto del genere non solo potevo ottenere una comprensione del motivo per cui si fosse sviluppato

1. *Ce ui mangé pen, statte luntan dè campen*. Vedi l'appendice per una spiegazione della pronuncia del dialetto di Locorotondo.

un modello di insediamento sparso e un'agricoltura di piccoli proprietari, ma anche di come questi fatti fossero associati alla struttura e ai valori sociali.

Contadini, insediamenti e la Murgia dei Trulli

La mia scelta è nata dalla preoccupazione di rendere più complessa e completa la rappresentazione storica ed etnografica del Sud Italia rurale. Sia all'interno della tradizione italiana che scrive del Sud (*meridionalismo*) e del «problema del Sud», sia all'interno della letteratura giornalistica, antropologica e sociologica in lingua inglese su quest'area, emerge un'enfasi sulla città rurale con il suo proletariato contadino colpito dalla povertà. Tuttavia, come ha recentemente ribadito Arlacchi nella sua analisi della Calabria, ci sono e ci sono state molte Italie meridionali (Arlacchi, 1983). Per essere certi che la maggior parte, o anche solo una buona parte, del Sud abbia una storia di insediamenti in città rurali e di povertà endemica, le descrizioni approfondite di Cornelisen (1969, 1976), Davis (1973), Lopreato (1967), Blok (1974) e Schneider e Schneider (1976), tra gli altri, costituiscono contributi essenziali che ritraggono con accuratezza e intuizione le realtà che hanno sperimentato quegli autori. Ma finora c'è stato poco lavoro etnografico o etnico-storico che sia paragonabile per completezza a quelle opere e che si concentri su piccoli insediamenti contadini nel Sud, o su zone che contengono insediamenti sparsi.²

Ovviamente la concentrazione e la dispersione d'insediamenti tra i contadini europei è un argomento che ha generato una letteratura considerevole. Dovring, nel suo lavoro classico sui sistemi agricoli europei del XX secolo, recensisce alcune di queste opere letterarie e mappa in generale il grado di dispersione e concentrazione in schemi di insediamento in tutta

2. I miei studi su Pantelleria costituiscono un altro sguardo specifico al piccolo proprietario contadino nel Mezzogiorno dal punto di vista antropologico (Galt, 1979, 1980, Galt e Smith, 1979, tra gli altri). Tuttavia, i Panteschi sono un popolo insulare, e questo influenza fortemente il loro sistema culturale. Locorotondo presentava una situazione di piccola proprietà continentale che potrebbe essere più tipica di altre nella zona. Anche i ritratti di Douglass di Agnone, nel Molise, vicino al confine abruzzese, riguardano una popolazione contadina che vive, almeno in parte, dispersa nelle campagne (1980: 343-347, 1984). Tuttavia, in nessuna pubblicazione Douglass approfondisce la natura della proprietà fondiaria o le proporzioni relative dei contadini che vivono in determinati modelli insediativi.

l'Europa. La Puglia nel suo complesso si inserisce nella sua categoria di massima concentrazione in città rurali (1965: fig. 1). Questo sottolinea il sospetto che il forte sviluppo del modello opposto nella sotto-zona della Puglia dove si trova Locorotondo rappresenti qualcosa di straordinario.

Antropologi e non solo hanno ora studiato a lungo schemi di insediamento sparsi di contadini e le loro implicazioni organizzative sociali nel Centro e nel Nord Italia. Notevoli tra questi studi sono lo studio di Silverman su una città umbra (1975), lo studio storico di Kertzer sulla coresidenza tra i contadini che vivono vicino alla città di Bologna (1984), e la discussione di Barbagli sui modelli familiari contadini del Nord e Centro Italia (1984: 113-121). Tutte e tre le opere dedicano attenzione alla *mezzadria* (contratti di condivisione dei prodotti e degli utili a lungo termine), modello tipico per i contadini in quelle aree. Sebbene il classico modello di mezzadria del Nord Italia certamente riguardi residenze disperse, le circostanze storiche, civili, economiche e sociali in cui si sono sviluppate sono completamente diverse da quelle del profondo Sud dove tali modelli di mezzadria e di co-residenze familiari a lungo termine, strettamente controllati, erano rari.

Ci sono stati diversi studi per mappare e descrivere aree d'insediamento sparso nel Sud italiano (Biasutti, 1932; Dickinson, 1956), ma questi studi adottano un approccio spaziale privo di una visione antropologicamente olistica della società e destano preoccupazione riguardo la comprensione approfondita di casi specifici. L'attenzione nella letteratura del secondo dopoguerra alla concentrazione e dispersione delle popolazioni contadine fa riferimento in particolare agli sforzi della riforma agraria nel Mezzogiorno che in parte consisteva nel tentativo di spostare i contadini in campagna perché potessero stabilirsi su una terra redistribuita. Anche se fatti con la convinzione che la piccola proprietà contadina e la residenza rurale avrebbero potuto promuovere sviluppo e maggiori efficienze lavorative, queste azioni programmate ebbero un esito contraddittorio (Dickinson, 1956: 297; Blok, 1966). È quindi importante capire un'area come la Murgia dei Trulli dove l'insediamento sparso si sviluppò in modo autonomo in apparente contraddizione al normale modello meridionale delle città rurali.

In un breve articolo Blok ha tentato di spiegare l'esistenza e la persistenza del modello delle città rurali nell'Italia meridionale e nello stesso tempo ha affrontato il fenomeno opposto, l'insediamento sparso (1969).

Attraverso una revisione della letteratura precedente, e la sua esperienza sul campo in Sicilia, ha sottolineato alcune delle variabili che probabilmente portavano verso il raggruppamento o verso la dispersione. La sua conclusione su quest'ultimo aspetto (la dispersione) era che essa accompagnava un'agricoltura intensiva e aveva senso «solo se il contadino è proprietario di un lotto più o meno compatto, o se come affittuario egli fruisce di un certo grado di indipendenza per un simile pezzo di terra» (1969: 132). Mentre il lotto compatto non si rivela cruciale per l'insediamento sparso sulla Murgia dei Trulli, il fattore del controllo a lungo termine sulla terra è importante per capirlo in Puglia, e sarà preso in considerazione nei prossimi capitoli.

Più di recente Arlacchi ha fornito un'analisi di tre imprese rurali in Calabria che, egli asserisce, differiscono in modo sorprendente fra di loro in termini di sfruttamento agricolo, condizioni economiche e strutture sociali (Arlacchi, 1980). Le aree che Arlacchi descrive includono: una zona di proletari rurali e grandi tenute, una zona di attività imprenditoriale in continuo mutamento e una zona di piccole proprietà disperse. Egli sostiene che queste tre condizioni di economia contadina hanno prodotto tre tipi distinti di relazioni sociali e familiari. La sua analisi introduce una maggiore aspettativa di olismo nell'analisi della connessione tra insediamento, possesso della terra e organizzazione sociale nel Sud Italia ed auspica un approfondimento ed una verifica. Una delle aree che egli descrive richiama le caratteristiche di Locorotondo e delle comunità circostanti. Le generalizzazioni che Arlacchi fa sul piccolo regime proprietario ci servono per definire un tipo particolare di piccolo proprietario del Sud Italia, e come tali meritano la discussione nell'ultimo capitolo di questo lavoro.

Negli anni diversi studiosi italiani hanno scritto sulla Murgia dei Trulli, descrivendo le sue principali caratteristiche e attribuendo correttamente le differenze tra questa e le circostanti zone di latifondo rispetto ai contratti di affitto perpetuo (enfiteusi) (Calella, 1941; Maranelli, 1946; Presutti, 1909; Ricchioni, 1958, 1959). Però, questi scrittori basavano le loro analisi su osservazioni contemporanee di varia qualità, non basate su ricerche d'archivio, e non forniscono una spiegazione degli effetti delle ramificazioni delle piccole proprietà e dell'insediamento sparso sulla impostazione sociale delle città della zona. I loro scritti sono particolarmente preziosi, tuttavia, come rapporti di prima mano sulle condizioni del luogo durante il periodo in cui sono stati pubblicati.

Temi e organizzazione

Questo libro si intende, quindi, come uno studio specifico (*case-study*) di una città sulla Murgia dei Trulli che amplierà la conoscenza scientifica del piccolo proprietario e dello stile di vita del contadino insediato nelle aree rurali del Mezzogiorno. La prima parte descrive la situazione attuale di Locorotondo come venni a conoscerla durante la mia prima stagione sul campo nel 1981-1982. Essa si concentra sul tema del lavoro e dei valori ad esso associati, e confronta città e paese. Parte del mio compito nel resto del libro è la descrizione dell'esperienza storica collettiva che ha prodotto tali valori. Il mio approccio al presente è diacronico. Il «presente» di una popolazione è davvero l'accumulazione dei «passati», le esperienze, i trascorsi che formano gli individui. La sensazione profonda di essere nati in un mondo «tradizionale» che è stato trasformato in «moderno» caratterizza le esperienze degli adulti a Locorotondo. Non voglio dire che con l'uso di questa dicotomia fra «tradizionale» e «moderno» io condivida una variante della «teoria della modernizzazione», che propone il passaggio da una sorta di situazione statica da «classico mondo contadino» verso una inevitabilmente urbana. Di fatto, come mostrerò, il passato descritto dai miei informatori come tradizionale e con pochi cambiamenti era invece pieno di cambiamenti, e le inusuali direzioni prese da Locorotondo e dalle località limitrofe nel XX secolo dichiarano come falsa qualsiasi teoria di inevitabile «modernizzazione». Piuttosto, la maggior parte dei miei informatori sono cresciuti, hanno imparato a lavorare e hanno formulato un insieme di valori in una società *che essi vedevano* come legata generazionalmente a un passato contadino, e poi tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta hanno sentito il sussulto di una varietà di cambiamenti che producevano un forte senso di discontinuità con quel passato.

Ho quindi adottato una terminologia abbreviata per fare riferimento a questo significato. In questo libro il termine «contadino» si riferirà a quelle famiglie i cui valori e aspirazioni erano incentrati sull'agricoltura a tempo pieno ma su piccola scala, ma che spesso necessitavano, per integrare le entrate, di impiegare i membri della famiglia nella manodopera salariale agro-alimentare per scopi come il risparmio per il corredo ed il matrimonio, o per guadagnarsi una vita migliore. Durante il 1981-1982 c'erano ancora queste famiglie, ma con poche eccezioni le dirigevano i

patriarchi che invecchiavano. Gli anni Cinquanta sono stati l'ultimo decennio per cui si è sicuri di poter dire che la maggior parte delle famiglie rurali ricadeva in questa categoria. Oltre alla migrazione a lunga distanza, che presto sarebbe diventato un fattore importante, c'erano poche altre possibilità. Il termine «post-contadino» si riferisce agli individui e alle famiglie che sono arrivate all'età adulta nelle decadi dopo e durante gli anni Sessanta, molte esperienze dei quali includono la migrazione verso il nord e verso altri paesi europei o una significativa esperienza lavorativa al di fuori dell'agricoltura in Puglia. Alcuni di questi individui potrebbero essere etichettati come «contadini-operai» – in effetti alcuni di loro lavorano nell'acciaieria Italsider di Taranto – altri sono stati anche costruttori di piccola scala con un alto grado di autonomia. Inoltre, mentre gli uomini sono stati spesso «contadini part-time», le loro mogli si sono dedicate a tempo pieno all'agricoltura e alla famiglia. Pertanto, ho preferito il termine meno restrittivo «post-contadino».

La seconda parte di questo libro traccia nel dettaglio sia lo sviluppo storico degli schemi di insediamento a Locorotondo sia quello della sua civiltà contadina. Naturalmente, l'analisi storico-sociale in antropologia non ha bisogno di particolari giustificazioni in questa fase di sviluppo del campo, specialmente tra gli studiosi che si concentrano sull'Europa, ma vale la pena ricordare le parole introduttive di Anton Blok ne *La mafia di un villaggio siciliano, 1860- 1960*.³

Per quanto inestimabile e indispensabile, l'esperienza sul campo da sola è insufficiente per far fronte a eventi di cambiamento in società complesse. Per cogliere il legame tra i contadini e la società allargata, i dati del lavoro sul campo devono essere integrati con informazioni storiche. (1974: xxx-xxxi)

Per quanto ne so, il mio libro è la prima storia antropologica di una

3. Importanti analisi storiche-antropologiche sono state condotte in Italia da Blok (1974), Schneider e Schneider (1976), Kertzer (1984), Douglass (1984) e Holmes (1989). Eloquenti casi di studi storici nel contesto dell'analisi delle istituzioni in società complesse sono stati fatti anche da Silverman (1979) nella sua analisi del Palio Senese, e Davis (1977: 5-7) nella sua rassegna comparativa dell'antropologia sociale del Mediterraneo. Il lavoro storico è ormai diventato quasi paradigmatico nell'analisi antropologica delle comunità italiane. Gli archivi italiani, ricchi di documenti, presentano meravigliose opportunità per esaminare il passato delle comunità a cui gli antropologi si interessano e per tracciare il loro cambiamento sociale.

città del Sud Italia ad effettuare una dettagliata analisi storica dal XVIII secolo. Per il XVIII e XIX secolo faccio affidamento, laddove possibile, alla documentazione d'archivio, e la ricerca ha portato alla luce documenti che erano sconosciuti anche agli studiosi del luogo. Per ritornare dal presente recente al passato, in particolare per far luce su argomenti scarsamente documentati, come ad esempio la struttura familiare contadina, ho dovuto fare affidamento sulla storia orale.

Le parole di un importante pensatore liberale napoletano del XVIII secolo, Antonio Genovesi, suggeriscono un tema centrale per l'analisi dello sviluppo di Locorotondo. Nel 1769 Genovesi, deplorando lo stato dell'agricoltura nel Regno, e confrontandolo sfavorevolmente con quello di altre parti d'Europa (in particolare l'Inghilterra), affermava che idealmente l'agricoltura dovrebbe cadere nelle mani dei signori e degli scienziati, e ha descritto lo scoraggiamento per il suo sviluppo nei seguenti termini:

È ben troppo noto quanta differenza ci sia tra la coltivazione del campo proprio e quella di un altro. Il desiderio di ricchezza, per sperare di migliorare ciò che siamo e di lasciare i nostri figli in una condizione migliore, è un grande motivo per stimolarci al lavoro, per farci pensare ad esso approssimando i nostri affari con più abilità, più diligenza e spirito. Così quei contadini che possiedono le proprie terre sono sempre i più saggi, i più giudiziosi e i più laboriosi. Pensano non solo di guadagnare per il presente, ma spingono i loro pensieri verso il futuro e quindi usano la loro ingegnosità per migliorare e perpetuare le loro proprietà. Questo non accade tra coloro che lavorano nei campi degli altri. Quanto gli può importare se tutto va in rovina in pochi anni? Al contrario, l'insulto di vedere gli altri speculare sulla loro stanchezza li renderà furbi e quindi invece di migliorare le cose le renderanno peggiori, tanto da essere distruttivi. Diventano anche vigliacchi, ladri, e assassini. E quando non sembrerà loro di non riuscire in questa vita, vivranno come mendicanti pigri e senza scrupoli, o andranno a popolare certi chiostrì per sopravvivere alle spalle di quei pochi che continuano a lavorare. (Genovesi, 1978: 7-8).⁴

Genovesi ha sottolineato come il problema dei proprietari terrieri assenti e indifferenti, in particolare tra gli ecclesiastici, ha sollevato lo spettro del conflitto di classe e della ribellione dei contadini riferendosi a «quei venti caldi di agitazione, a cui ogni tanto la gente è soggetta» e suggeriva un rimedio nel fare in modo che le terre possedute da «coloro che non vogliono o non possono coltivarle» venissero «affidate in perpetuo».

4. Tutte le traduzioni dal dialetto italiano o locorotondese, se non diversamente indicato, sono dell'autore.

Egli continuava:

Conosco molti saggi e prudenti signori che, una volta recuperato il capitale ed essendo impossibilitati a sorvegliare i loro poderi, hanno immediatamente venduto o dato le loro terre in affitto perpetuo. E non credo che dopo ci abbiano ripensato. Colui che dà la sua terra in enfiteusi, anche se guadagna meno reddito, può essere sicuro di due punti in accordo con il comportamento umano: (1) che il reddito sarà certo e costante; e (2) che la fattoria non finirà in rovina. Se più persone cedessero la loro terra in enfiteusi, sarebbero più sicuri dei loro redditi perché in questo modo l'aumento della popolazione non mancherebbe, e questo è sempre una sicura garanzia di un mercato per i prodotti e di conseguenza per il reddito dei proprietari. Quindi la vera economia per i proprietari laici che non possono sorvegliare le loro proprietà o coltivarle, dovrebbe essere l'affitto perpetuo. Essi osserverebbero di conseguenza il loro bene e quello del Comunità. Ma i chierici non possono e (come stanno le cose ora) non devono coltivare per sé stessi. Per dire che S. Paolo era orgoglioso di aver lavorato con le sue mani per vivere e che tra le regole dei primi ordini religiosi l'agricoltura era un requisito, non ci si rende conto che dal punto di vista del 18° secolo si parla di uomini del 1° e 4° secolo. Perciò affinché le loro terre non si degradino, non si può dare loro consiglio migliore di «Dividi, dividi, ma in piccole porzioni!» e so che la persona più prudente la pensa in questo modo. (1978: 9-10).

In questi passaggi Genovesi suggerisce una *strategia adattativa* per i proprietari terrieri che non era, come notava, un suo pensiero originale, ma che fu tra i primi Meridionalisti a sposare formalmente. Quella strategia aveva lo scopo di dividere le proprietà improduttive tra i contadini attraverso l'enfiteusi o il contratto di affitto perpetuo, con la clausola dell'impegno al miglioramento della terra da parte del contadino affittuario. Genovesi notò che ciò avrebbe provocato un forte incentivo a lavorare sodo, a coltivare bene e a rendere il terreno produttivo e, pensava, avrebbe garantito un reddito sicuro al proprietario. Trascurò di menzionare l'altro vantaggio del proprietario nel seguire una tale strategia. Il fatto cioè che, secondo le leggi del Regno di Napoli, la pressione fiscale del terreno tenuto sotto l'enfiteusi ricadeva sulle spalle dell'affittuario. Egli inoltre credeva erroneamente che la popolazione diminuisse, mentre invece, durante il XVIII secolo, è raddoppiata nella maggior parte delle zone del Regno. Incomprendibilmente non fu in grado di prevedere l'inflazione che avrebbe eroso gli affitti dell'enfiteusi durante i successivi decenni.

Ho scelto il concetto chiave di John Bennett di «strategia adattativa» per la sua utilità nello studio di società complesse come quella della Murgia dei Trulli (Bennett, 1976: 271-272). Dal modo in cui Bennett lo definisce esso fa riferimento all'idea di comportamento finalizzato – ciò

che Bennett chiama «*fare qualcosa per*» – da parte di attori sociali individuali. Può essere ampliato, come fa Bennett nel suo resoconto delle strategie adattive di vari sottogruppi sulle pianure canadesi, per parlare del comportamento finalizzato dei gruppi sociali (1969). Tale concetto ci ricorda *quel qualcosa* che la maggior parte delle persone *fa per* le proprie realtà sociali, ma che spesso viene perduto nel comune tentativo, da parte dei sociologi, di sovrapporre alle società modelli teorici eccessivamente puri. Questo perché la realtà sociale è composta da individui che agiscono in gruppi e alcune volte da soli, e che attraverso le loro culture (che nelle società complesse sono «disordinate» in quanto contengono gradi di confusione e contraddizione) tentano di dare senso al mondo che li circonda, e usando quel senso di comprensione tentano di *fare qualcosa per* le loro situazioni. Al di fuori di questi processi tutt'altro che semplici possiamo, come sociologi, osservare dei modelli emergenti. Infatti, i gruppi sociali possono «raccolgere» i modelli emergenti di successo come valori e rappresentazioni simboliche associate che aiutano ad acculturare le generazioni successive attraverso delle strategie. Il proverbio «lontano dalle campane», da cui deriva il titolo di questo libro, è una versione folcloristica di una strategia adattativa a lungo termine dei contadini di Locorotondo.

Inoltre, il concetto di *strategia adattativa* allontana la nozione di adattamento da una semplicistica dicotomia fra ambiente che deve essere adattato e società che vi si deve adattare. Chiaramente ogni gruppo deve adottare strategie adattative che rispettano gli altri gruppi, sia vicini che lontani (le burocrazie degli stati nazionali, ad esempio), così come devono adattarsi alle condizioni fisiche ambientali e ai loro cambiamenti. Particolari strategie, come lo storico William Cronon ha mostrato, possono modificare gli ambienti in modo tale da richiedere ulteriori strategie di cambiamento (1983). Questo apre la strada a un collegamento tra antropologia ambientale, da cui proviene, e la considerazione delle relazioni tra piccole località e sistemi economico-politici più ampi, addirittura globali.

Lo stesso concetto è particolarmente utile per analizzare gli ambienti in cui i rapporti di classe e di potere sono fondamentali per il processo sociale. In tali casi può essere utilizzato dialetticamente per analizzare le strategie decisionali di quei gruppi che hanno potere, prendendo in considerazione i loro interessi (che possono essere culturalmente o occasionalmente definiti). Può quindi essere usato per analizzare come quelli

con meno potere si adattano o reagiscono alle azioni di gruppi più potenti o a fattori esterni. L'ampio concetto di «strategia» ci consente di affrontare sia i tentativi di manipolazione e di sfruttamento della classe superiore, sia le azioni subordinate create per fronteggiarli, eluderli, o invertirli. Ciò non presuppone che gruppi con interessi diversi confluiscono in relazioni simbiotiche. E differisce dall'approccio funzionalista che si concentra troppo sulla notazione dei presunti equilibri raggiunti attraverso il processo di adattamento all'interno di un sistema, e troppo poco sul processo in sé. Infatti, le strategie adattive possono essere infruttuose già dopo pochissimo tempo o miopi a lungo termine. Sono anche suscettibili di avere conseguenze inaspettate per chi le adotta. Ho tenuto a mente queste considerazioni nella mia descrizione dello sviluppo storico dell'insediamento e dei modelli agricoli-rurali a Locorotondo.

Il concetto di strategia adattativa libera anche lo studioso dalla condizione che gli etnografi durante le loro stagioni sul campo debbano in qualche modo rappresentare una struttura definibile, invece di un processo di cambiamento. Sebbene gli antropologi che hanno studiato l'Italia non siano estranei ai metodi e alle analisi storiche, e quelli che hanno adottato tali approcci siano giunti a questi da altre direzioni teoriche, il concetto di strategia adattativa richiede praticamente un approccio diacronico.

L'enfiteusi era una strategia adattativa adottata in vari periodi e luoghi dai proprietari terrieri durante la lunga storia del Sud Italia e questo libro racconta il caso della città di Locorotondo e dei suoi dintorni. I proprietari terrieri sia laici che ecclesiastici praticarono l'enfiteusi in diversi momenti nella storia della zona, ma soprattutto dalla fine del XVIII fino ai primi decenni del XX secolo. Non si può dire che quei proprietari terrieri abbiano seguito direttamente il consiglio di Genovesi (anche se è del tutto possibile che alcuni ne fossero a conoscenza), perché l'enfiteusi era stata adottata come strategia a livello locale già prima che egli scrivesse, in particolare dalle istituzioni ecclesiastiche.

Inoltre, Locorotondo e i comuni circostanti offrono un esempio interessante in cui osservare le conseguenze di queste strategie adottate dai proprietari terrieri e dai contadini. Una tesi di questo libro sarà, quindi, che il modello di insediamento e lo sviluppo caratteristico di questa parte della Murgia dei Trulli sono il risultato di una strategia di gestione della locale classe di proprietari terrieri per realizzare reddito da un paesaggio

che era solo di agricoltura marginale, e che poteva essere reso produttivo soltanto con massicce quantità di lavoro intensivo da parte dei contadini, condizione che era per loro direttamente inaccettabile, ma raggiungibile attraverso l'enfiteusi e gli incentivi che questa offriva per gli investimenti agricoli. Le strategie adattative dei proprietari terrieri, tuttavia, un tempo definite contro-strategie contadine, e l'unicità del paesaggio e della cultura contadina di Locorotondo devono essere visti come dinamicamente correlate a suddette strategie e sono state create da loro. Infatti, «per mangiare un pezzo di pane», i contadini di Locorotondo hanno deciso di vivere «lontano dalle campane», non limitandosi a recarsi nei campi come hanno fatto i loro omologhi in molte altre città. A differenza del «classico» modello Italiano di mezzadria, nulla nei loro contratti li costringeva direttamente a farlo.

La terza parte di questo libro riguarda le implicazioni sociali, culturali e politiche della strategia adattativa del piccolo coltivatore sparso. Per la maggior parte, questa sezione si basa sul materiale storico orale che raggiunge il passato dal presente. Le prove documentarie dicono poco della struttura sociale contadina nel passato remoto, ad eccezione delle informazioni sul matrimonio. Le decisioni, prese inizialmente dalla singola famiglia, ma alla fine condivise dall'intera comunità agricola, erano economiche. Tuttavia, poiché sempre più famiglie hanno seguito questo modello, e poiché il modello di insediamento sparso maturava in una consuetudine culturale e non era più una consapevole strategia individuale, alcune caratteristiche della struttura sociale contadina, con regole specifiche su eredità, benessere dei familiari, autorità, e relazioni coi vicini, si evolvevano di conseguenza. Inoltre, lo spostamento dei contadini di questo piccolo centro pugliese verso le abitazioni rurali ebbero alcune implicazioni sulla natura del potere nell'organizzazione sociale del luogo. Come mostrerò, all'inizio del XIX secolo, quando la borghesia locale venne a conoscenza del cambiamento in corso, reagì tentando di riportare con la forza i contadini entro le mura della città, probabilmente nel tentativo di recuperare gli affitti perduti delle case. Più tardi, in particolare nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, il suffragio contadino significò che chiunque aspirasse a essere un leader politico avesse la necessità di catturare il voto rurale, e che ci fosse bisogno di sviluppare strategie politiche specifiche per attrarre o forzare le popolazioni rurali nella loro area di partito.

Infine, la discussione riguarderà alcune questioni comparative. Prenderò in considerazione il significato del caso locorotondese nel contesto per tentare di definire alcuni tipi di contadi nel Mezzogiorno e discutere il grado di trasformazione applicato dai contadini di Locorotondo alle loro campagne confrontando la loro esperienza con quella di molti altri contadini che condividono caratteristiche potenzialmente simili.

Sfortunatamente intraprendere ricerche sul campo e sull'archiviazione costringe a dover scegliere quali argomenti possono essere investigati a fondo e quali devono essere affrontati più superficialmente. Allo stesso modo, trasmettere i risultati di una ricerca è soggetto a limiti pratici e tematici su cosa può esservi incluso. In questo libro mi sono concentrato sui modelli di insediamento, agricoltura, organizzazione sociale e sulle relazioni fra contadini e città, in particolare su quelle di natura politica. I limiti di spazio mi hanno costretto a prestare troppa poca attenzione a questioni religiose e credenze magiche, alla migrazione e alla descrizione dell'affascinante e a volte colorita storia delle classi d'élite ed artigiane di Locorotondo. Future pubblicazioni porteranno alla luce questi argomenti.

RICERCA DENTRO E INTORNO A LOCOROTONDO

Ho svolto la ricerca sul campo su cui è basato questo libro durante l'anno accademico 1981-1982. Le generalizzazioni etnografiche relative alle condizioni presenti si riferiscono ai primi anni Ottanta. La mia famiglia e io facemmo un secondo viaggio a Locorotondo durante l'estate del 1986, durante il quale ho effettuato ulteriori ricerche a Bari con documenti relativi al XIX ed al XX secolo.

Mia moglie Janice, mio figlio Alex (che allora aveva 7 anni) ed io prendemmo la residenza sul campo nel mese di settembre del 1981 nella frazione rurale di Lamie di Olimpia, al confine nord fra il comune di Locorotondo e quello di Fasano. Ho assunto un bravo assistente sul campo – in realtà collega – il cui nome è Giorgio Cardone, che ha aiutato nell'organizzazione e nella realizzazione di interviste formali, progettando e conducendo un'indagine campionaria su famiglie rurali, inculcandomi un'infarinatura del dialetto locale e in generale facilitando il completamento della fase di campo del progetto. Cardone ha una laurea in sociologia all'Università di Bari, ha scritto e pubblicato su questioni storiche ed etnografiche locali che, fin dall'inizio del progetto, hanno suscitato un

interesse estremamente attivo.

Accanto all'osservazione partecipante che arriva all'antropologo come una conseguenza naturale della residenza in un nuovo luogo, ho posto molta enfasi nella conduzione delle interviste formali. I motivi di questo approccio sono diversi. Innanzitutto, la breve quantità di tempo disponibile sul campo e la grande quantità di dati da raccogliere dettava la necessità di un approccio più sistematico, piuttosto che aspettare che le cose accadessero. In secondo luogo, il Comune di Locorotondo conta circa 12.000 abitanti e ha una superficie di 47,5 chilometri quadrati, su gran parte dei quali viene distribuita circa metà della popolazione. Sarebbe stato impossibile stabilire il tipo di rapporto necessario per raccogliere le osservazioni dei partecipanti in una così ampia varietà di ambienti locali sparsi, ho dunque fatto affidamento su lunghe interviste per campionare varie situazioni sociali e geografiche. Terzo, l'impostazione del progetto aveva sin dall'inizio un forte orientamento diacronico, che richiedeva la raccolta di dati storici orali in situazioni di interviste formali.

Ove possibile, ho registrato interviste per elaborarle ulteriormente in appunti e per usarle come documentazione diretta. Ho svolto le interviste in italiano. Cardone è venuto in mio aiuto quando domande o concetti avevano bisogno di essere espresse nel dialetto locale. Il locorotondese, un dialetto della Puglia centrale, è in gran parte in traducibile con l'italiano. La mia comprensione del dialetto parlato si è sviluppata e migliorata man mano che il lavoro sul campo continuava, anche se non ho mai veramente acquisito una profonda conoscenza della lingua. Quindi il lavoro sul campo è stato svolto in una combinazione di italiano e dialetto, e ho usato la mia formazione presso una scuola di specializzazione linguistica per sviluppare un sistema di scrittura utile per trascrivere il linguaggio locale. Sia Cardone che io abbiamo rassicurato gli intervistati che erano liberi di esprimersi in dialetto se lo volevano. La registrazione di una gran quantità di materiale per le interviste, in gran parte in dialetto, ha contribuito a preservare le narrazioni dei primi giorni dell'esperienza sul campo, quando la comprensione del dialetto era inesistente, per uno stadio successivo in cui ho potuto occuparmene con maggiore competenza. Inoltre, l'acquisizione di alcuni dialetti locali mi ha aiutato immensamente nell'interpretazione di circa 200 anni di documenti storici che contenevano translitterazioni in italiano di termini decisamente dialettali.

Oltre all'osservazione partecipante e alle interviste formali che comprendevano gran parte del lato etnografico della ricerca sul campo, Cardone e io eseguiamo un'indagine campionaria tra 127 famiglie rurali, finalizzata a ottenere dati socio-economici e demografici. Il campione è stato estratto in modo randomizzato dalle schede della popolazione del comune custodite nell'Ufficio Anagrafe del Comune.

L'indagine campionaria non è stata facile da effettuare. La popolazione rurale di Locorotondo diffida degli estranei che fanno domande. La strategia di maggior successo è stata quella di avere un primo contatto lasciando un biglietto da visita e una spiegazione a voce del progetto con l'invito a contattare uno fra i leader locali più importanti e fidati, come il Sindaco, l'Arciprete e i segretari dei sindacati di vari colori politici, per avere una rassicurazione. Questa tattica tendeva ad alleviare i timori degli informatori. Con l'aiuto di Cardone e la sua profonda conoscenza dell'ambiente sociale sono diventato sicuro dell'accuratezza della maggior parte delle testimonianze raccolte, e consapevole di quali voci del questionario avrebbero probabilmente stimolato risposte esagerate o distorte. L'indagine campionaria è stata effettuata durante i mesi invernali del 1982 e d'ora in poi questo sarà chiamato l'Indagine Campionaria del 1982 a Locorotondo.

Oltre alle indagini etnografiche sul campo e all'indagine campionaria, ho trascorso un tempo considerevole in archivi e biblioteche nel tentativo di scoprire fonti primarie che mi avrebbero consentito la ricostruzione della storia del panorama locale, del modello di insediamento, e della divisione della struttura sociale nei distinti segmenti urbani e rurali. Ho effettuato la maggior parte del lavoro archivistico nell'Archivio di Stato di Bari (Archivio Nazionale di Bari) dove sono conservati documenti relativi all'amministrazione della Provincia di Bari, sia quando faceva parte del Regno delle Due Sicilie, sia dopo l'unificazione italiana. Ho anche fatto un viaggio a Napoli per consultare i documenti preparatori per il *Catasto onciario* (un imponente registro fiscale) del 1749 conservato lì negli Archivi Nazionali. Sfortunatamente, non è stato possibile visitare l'Archivio ecclesiastico di Ostuni.

Ho concepito l'approccio e i metodi utilizzati in questo progetto da una prospettiva interdisciplinare e il mix di lavoro etnografico e storico effettuato sul campo ha prodotto molti fertili e vicendevoli vantaggi. Quattro o cinque ore nell'Archivio di Bari spesso precedevano quattro

o cinque ore di colloqui serali. Passato e presente erano naturalmente e automaticamente giustapposti nella mia mente. Molte ore sono state spese parlando di nuove scoperte documentarie negli archivi con Giorgio Cardone che su di esse strutturava nostre conversazioni e vi aggiungeva la ricchezza della sua esperienza e della sua capacità interpretativa. I documenti ammuffiti hanno preso vita nel contesto di vita da essi descritto. Le parole dialettali oscure incontrate nei documenti potevano essere esplorate con l'aiuto degli informatori che a volte avevano ricordi vaghi dell'uso di queste parole da parte dei loro padri o nonni. Nomi di luoghi, che altrimenti sarebbero stati astratti, si proiettavano sui contorni della realtà, ed è stato possibile visualizzare antiche versioni del paesaggio.

Infine, come il lettore avrà ormai notato, ho scelto di non seguire la comune convenzione scientifica di mascherare l'identità della comunità che ho analizzato. Prima di tutto, questo sarebbe inutile perché è una delle poche città distintive che compongono la Murgia dei Trulli e qualsiasi persona del luogo sarebbe stata in grado di identificarla dalle mie descrizioni. Secondo, sento che è importante rivelare l'identità della località di campo per fornire ad altri studiosi, sia internazionali che locali, informazioni accurate e per consentire un processo di analisi scientifica per affinarne in futuro la comprensione. Tuttavia, ove necessario, ho nascosto l'identità di alcuni individui e spero sinceramente che ciò che ho scritto non offenda nessuno a Locorotondo.